

ROBERTO GATTI, *Da Machiavelli a Rousseau: profili di filosofia politica*, IF Press, Roma 2016, pp. 176.

Questo volume parte dalla ponderata convinzione che i modi attuali di fare filosofia, anche quelli che si sono costituiti a partire dalla polemica verso la tradizione, conducono a sacrificare, molto spesso, quell'individualità degli autori, quel nesso tra vita e forma, quel rapporto tra esistenza e scrittura, che è invece un elemento essenziale nella storia della filosofia. Inoltre, ogni schematizzazione porta a supporre continuità e/o discontinuità nette là dove spesso ci sono invece sentieri molto meno lineari di quanto ci suggeriscono, il più delle volte, i manuali che, a volte, tendono ad analizzare i fenomeni e le correnti filosofiche secondo categorie a priori statiche e sistematiche. Nel libro si cerca, senza intenti di sistematicità, di delineare una *microstoria per problemi* di quell'epoca così controversa che chiamiamo, con maggiore o minore spirito simpatico, *modernità*. In sostanza, si tenta di leggere in modo non consueto e, anzi, in qualche caso decisamente controcorrente, autori come Machiavelli, Rousseau, Montaigne, Pascal, Nicole, Hobbes, Locke.

Una microstoria implica l'attenzione alla specificità di ognuno e, contemporaneamente, il tentativo di individuare le questioni che connettono percorsi di riflessione diversi, senza per questo andare a costituire tappe di un orizzonte che esiste solo nell'immaginazione di chi non sopporta (anche quando ne fa l'apologia) la frequente frammentarietà, l'inevitabile non conclusività, la costitutiva provvisorietà di quell'esercizio del pensare che chiamiamo "filosofia".

Indicare nuovi itinerari di comprensione del pensiero porta comunque a sviluppare e ad approfondire tematiche che arricchiscono il sapere e stimolano la ricerca di approdi non ancora scoperti o consolidati. La figura di Machiavelli sicuramente non può essere ridotta per importanza nell'ambito della scienza politica in quanto chiave di volta del pensiero; può peraltro essere aperta a interpretazioni e rivisitazioni che ne integrano e arricchiscono la portata culturale ed innovativa. Senza dubbio Machiavelli va a trattare tematiche già delineate dai grandi autori del mondo classico. Come il *De Clementia* di Seneca esprime una compiuta concezione del potere senza metterne in discussione la legittimità delle sue forme, così Machiavelli rappresenta nel *Principe* i cardini, le tecniche e i principi che il potere deve adottare per il raggiungimento dei propri fini. La portata innovativa ed euristica dell'Autore Fiorentino rappresenta il punto di partenza di ogni successiva evoluzione e di ogni susseguente sviluppo in tale ambito di pensiero.

Niccolò Machiavelli inaugura una rivoluzione metodologica, oltre che culturale, che investe in pari misura la teoria politica, la storiografia e la filosofia della storia. Il mondo umano e l'agire politico sono da lui analizzati in una prospettiva di rigorosa immanenza. La comprensione storica diviene la base per l'azione, per un'arte della politica che trasformi consapevolmente la realtà; e la scienza della politica, che dalla storia trae alimento, trova nel riscontro fattuale della sua utilità, nell'efficacia dei mezzi da essa indicati in vista di fini concretamente perseguibili, la sua ineludibile verifica. Sottratta alla tradizionale funzione edificante di magistero per la vita la storia viene ora posta al servizio della politica, nella sua autonomia e con il suo realismo e le sue necessità. Per comprendere le dinamiche che regolano i fenomeni politici, sostiene Machiavelli, occorre attenersi alla verità effettuale della cosa, quale essa è, vista frontalmente e senza giri retorici; e l'agire politico va descritto e analizzato qual è, con gli interessi, le necessità e le asprezze che lo dominano, e non per come vorremmo che fosse. Machiavelli stesso dichiara di aver tratto i materiali della sua riflessione teorica dalla perenne lezione della storia e dalla «lunga esperienza delle cose moderne accumulata nei quindici anni trascorsi a studio all'arte dello stato».

Il progetto di una scienza della politica si fonda in Machiavelli su un'antropologia naturalistica: l'immutabilità della natura umana, la relativa costanza dei desideri, delle passioni e dei comportamenti in ogni tempo e latitudine, consentono di ridurre a unità le mutevoli vicende storiche, di scoprirne le costanti, le ricorrenze. Il mondo, nota Machiavelli, è sempre stato «ad uno medesimo modo, e gli uomini camminano per lo più lungo le vie già battute da altri».

Il sentimento della precarietà delle istituzioni e in genere dell'instabilità e della mutevolezza delle cose umane, che Machiavelli trae dai continui rivolgimenti nell'Europa, nell'Italia e nella Firenze del tempo, mitiga però il suo naturalismo mentre il concetto di fortuna introduce una variabile di imprevedibilità. L'antropologia di Machiavelli vede libertà e necessità, volontà soggettiva e determinazione oggettiva intrecciarsi inscindibilmente, e la sua scienza della politica sfuma perciò spesso in una psicologia dell'agire politico: «La prima condizione per governare l'uomo è quella di capire l'uomo». Il concetto di necessità non implica una visione deterministica, semmai indica ciò che è obiettivamente dato indipendentemente dalla volontà e dal raggio d'azione di un uomo, di un gruppo sociale, di uno stato. La libertà si esercita in un contesto di interdipendenze, è limitata dalle circostanze e dall'azione altrui, è circoscritta da elementi in tutto o in parte indipendenti dalla nostra volontà. Il segreto della filosofia di Machiavelli si cela nella celebre formula «andar drieto alla verità effettuale della cosa»: si tratta della verità di un mondo lucreziano, privo di *telos* e tuttavia completamente intellegibile, in cui ogni forma è prodotta dal caso e dal conflitto nel fluire del tempo.

GIAMPAOLO COSTANTINI